

## La funzione dei confini e della liminalità nei processi narrativi. Una discussione semiotico-dinamica

Raffaele De Luca Picione

Università degli Studi di Napoli Federico II

### Abstract

The author's proposal develops the notions of boundary and liminality in reference to the narrative processes in a dynamic perspective. Deepening and connecting different contributions from semiotics, cultural psychology, psychoanalysis and anthropology, the discussion focuses on the dynamics of stabilization / transformation of narratives across borders. In fact, a conceptualization of the border distinction is proposed as a semiotic device that simultaneously allows differentiation, allocation and connection and integration processes. Borders such as plastic devices with great contextual and local sensitivity can accelerate / decelerate transformations and changes, generating conditions and processes of space-time liminality, typical of every evolving psychological process, where the "old" loses the propria consistency and the "new" is still to come, identities become smoky and lose definition by generating paradoxical effects, the difference in / out loses consistency. Through the dynamic oscillation between stabilization and reconfiguration of boundaries, new stories become possible.

**Keywords:** Liminality, semiotic border, narration, transformation, signification process

### Sunto.

La proposta dell'autore sviluppa le nozioni di *confine* e di *liminalità* in riferimento ai processi narrativi in una prospettiva dinamica. Approfondendo e connettendo contributi diversi provenienti dalla semiotica, dalla psicologia culturale, dalla psicoanalisi e dall'antropologia, la discussione si concentra sulla dinamica di stabilizzazione/trasformazione delle narrazioni attraverso i confini. Viene proposta difatti una concettualizzazione della nozione di confine come un dispositivo semiotico che consente simultaneamente processi di differenziazione, distanziamento ma anche connessione e integrazione. I confini quali dispositivi plastici dotati di grande sensibilità contestuale e locale possono accelerare/decelerare le trasformazioni e i cambiamenti, generando condizioni e processi di *liminalità spazio-temporale*, tipici di ogni processo psicologico in divenire, dove il "vecchio" perde la propria consistenza ed il "nuovo" è ancora a venire, le identità diventano fumose e perdono di definizione generando effetti paradossali, la differenza dentro/fuori perde consistenza. Attraverso l'oscillazione dinamica tra stabilizzazione e riconfigurazione dei confini, nuove storie divengono possibili.

**Parole chiave:** Liminalità, confine semiotico, narrazione, trasformazione, processo di significazione

### Introduzione

L'essere umano è continuamente impegnato a organizzare la propria esperienza attraverso il processo semiotico della narrazione (Bruner,

1986; Brockmeier, 1995; Sarbin, 1986; Polkinghorne, 1998; Spence, 1982; Schafer, 1992). Il narrare la propria esperienza avviene sempre dal vivo, in maniera incarnata e situata<sup>1</sup>. Tale aspetto non sembra però sempre

<sup>1</sup> «Le narrazioni sono tipicamente condivise e realizzate tra le persone e finalizzate a scopi interattivi. Di conseguenza, da una prospettiva discorsiva, c'è bisogno di una particolare attenzione sul come e il dove le identità e le convenzioni provenienti dal passato sono confermate e dove e come queste sono contestate. Questo spazio entro la dimensione sociale del discorso, cioè

delle narrazioni-in-interazione vissute ed incarnate, è il luogo che deve essere esplorato con un occhio sul dove e il come i confini delle tradizionali categorie sono convenzionalmente mantenuti e provati nel corso del tempo. Nelle interazioni, le narrazioni formano l'area di prova, contestazione, sovversione e ridefinizione di

chiaro nelle sue implicazioni profonde, infatti il senso comune considera la narrazione come un processo di ricerca del significato in un momento successivo - *post hoc* -, cioè quando dopo aver vissuto un'esperienza allora si cerca di darle/trovarle un significato. In effetti la *violazione della canonicità* - cioè un evento improvviso, non atteso, esorbitante dalle consuetudini e dalle quotidiane routine condivise tra le persone - mette in moto un processo narrativo che assolve la funzione di restaurare il senso dell'esperienza. A ben vedere, tuttavia, questo è solo uno e probabilmente il più celebre degli insegnamenti della lezione dello psicologo culturale Jerome Bruner sulla narrazione. Sebbene sia rilevante, invero la rottura della canonicità è solo una tra le molte di un ampio insieme di caratteristiche che rendono così centrali i processi narrativi per lo studio della psiche. Lo stesso Bruner definisce ulteriori aspetti del raccontare storie: la *diacronicità narrativa*, la *particolarità*, *l'implicazione di stati intenzionali*, la *componibilità ermeneutica*, la *canonicità* e la *rottura*, la *referenzialità*, la *normatività*, la *sensibilità contestuale* e la *negoziabilità*, *accumulazione narrativa* (Bruner, 1990).

In termini dinamici, il processo narrativo implica una prospettiva temporale che va ben oltre la connessione lineare tra passato e presente e la sommatoria progressiva di significati:

«Io credo che i modi di raccontare e i modi di concettualizzare [...] diventano ricette per strutturare l'esperienza stessa, per fissarla nella memoria, non solo per guidare la narrazione della vita fino al presente ma dirigerla verso il futuro». (Bruner, 1987, p. 31).

Il narrare la propria esperienza è un processo attivo di costruzione e connessione nel presente con ciò che è accaduto nel passato e con ciò che è atteso accadere nel futuro (Valsiner, 2002; Freda & De Luca Picione, 2013). Come andiamo a discutere in questo lavoro, ciò im-

plica una inevitabile area di lavorazione psichica tra il passato (“*ciò che è stato già detto*”) e il futuro (“*ciò che potrebbe essere detto*”) attraverso continui rimescolamenti, sovrapposizioni, ri-configurazioni. Il narrare la propria esperienza è uno sforzo semiotico che avviene sul confine del tempo - il momento infinitesimale tra passato e futuro (Valsiner, 2014).

L'obiettivo di questo lavoro è quello di trattare la nozione di *confine* e di *liminalità* per discutere e approfondire in una prospettiva dinamica gli aspetti psicologici dei processi narrativi. Confini e liminalità vengono sviluppati di seguito come due nozioni interrelate e connesse. Secondo un punto di vista semiotico e dinamico (Salvatore, 2016; Valsiner, 2017; De Luca Picione, 2015a; Neuman, 2003), i confini sono discussi come dispositivi che consentono processi psicologici di differenziazione, opposizione, confrontazione, connessione, categorizzazione e costruzione del significato. La liminalità implica le funzioni temporali, spaziali e inter-intra-trans-psichiche dei confini. Ci confronteremo in questa discussione con riflessioni e studi che provengono da diverse aree - contigue ma non coincidenti - di ricerca sull'esperienza umana: la semiotica, la psicologia culturale, la psicoanalisi, l'antropologia, la linguistica.

Viene adoperata la nozione di confine in questo lavoro in un senso non ontologico (i confini non sono entità) ma in una prospettiva psicologica (ovvero considerando i confini come strumenti semiotici che permettono processi dinamici di sviluppo ed elaborazione psichica) (De Luca Picione & Valsiner, in press). Assumiamo infatti diverse implicazioni forti della nozione di confine. Un confine consente contemporaneamente e complementariamente di definire in maniera temporanea un'identità e di differenziarla. Un confine semiotico genera cioè un processo morfogenetico (De Luca Picione, 2015a) in cui è implicata la controparte, l'alterità, l'estraneità. Senza un non-

---

*nuovi confini, che se reiterate e praticate nei tempi, potrebbero giungere alla costruzione di confini nuovi e alternativi per nuove categorie identitarie*». (Bamberg, IJPE 2017, vol. IX (2)

2011b, p. 3-4, traduzione nostra dall'inglese, corsivo aggiunto).

Me è impossibile definire un Me<sup>2</sup>. I confini lasciano emergere le condizioni essenziali per l'inizio di un processo identitario e narrativo. Una persona soggettivizza il proprio modo di organizzare una narrazione a partire da un setting contestuale di confini semiotici di diversa portata. I confini, da un punto di vista generale, ci consentono di costruire un contesto, una pertinentizzazione e un posizionamento entro un campo simbolico. Senza alcun confine, ci troviamo in una situazione di piena simmetria e generalizzazione (Lotman, 2005; Matte Blanco, 1975), venendo meno ogni forma possibile di differenziazione, dinamismo e sviluppo. I confini consentono diverse funzioni: creano e sostengono le cornici di senso, diversificano il soggetto e l'oggetto, differenziano le identità ed i loro posizionamenti. Allo stesso tempo, un processo simultaneo di liminalità è costantemente in gioco, prevenendo la reificazione e l'ipostatizzazione delle narrazioni delle proprie esperienze e dei processi di costruzione identitaria. La costruzione costante di confini semiotici e di processi liminari lungo i medesimi sono condizioni necessarie di funzionamento psichico. Il narrare implica l'oscillazione complementare tra la costruzione di confini e la formazione di processi liminali.

In questo lavoro il nostro intento è pertanto discutere la rilevanza delle implicazioni psicologiche dei confini semiotici e delle peculiarità liminali di ogni esperienza. L'interazione tra la costruzione di confini e i processi liminali consente di creare configurazioni spaziotemporali attraverso le quali le narrazioni pos-

sono realizzarsi, ma anche dissolversi o ricostruirsi in nuove forme mediante processi creativi, immaginativi, di apprendimento e di gioco.

### **Condizioni generali e strutturali dell'emergenza della narrazione. Segni e confini come dispositivi semiotici del processo di costruzione del significato**

La narrazione è un processo di connessione, articolazione ed integrazione di frammenti di tempo, esperienze, di diversi codici e registri, di relazioni sociali e culturali. Una persona costantemente riconfigura contestualmente la narrazione della propria esperienza attraverso un ciclo ricorsivo, aperto, irreversibile<sup>3</sup>, intransitivo (Valsiner, 2007) tra sé-alterità-mondo. La condizione per realizzare tale processo trova il suo fondamento nella possibilità di usare i segni (Vygotsky, 1980; Valsiner, 2007, 2014; Sebeok & Danesi, 2000).

Il comportamento umano è mediato dai segni dall'inizio alla fine, e da un momento precedente a quello successivo nel fluire irreversibile del tempo. Tale prospettiva non è nuova – infatti, tutta la psicologia del XIX secolo emerse come scienza sociale- nell'osservare le relazioni umane con il loro mondo sociale (Valsiner, 2014, p.25).

Narrare la propria esperienza significa estrapolare entro un certo contesto alcune pertinenze (vale a dire segni che risultano salienti entro una definita cornice di riferimento). E poi attraverso un processo abducente (Peirce, 1935; Bateson, 1979; Salvatore, 2016; Valsiner 2007, 2014), creare intrecci soggettivi tra

<sup>2</sup> Si rimanda alla logica co-genetica di Herbst (1995) secondo la quale la figura, lo sfondo e il confine si co-definiscono mutualmente e svaniscono insieme simultaneamente. Questa tripletta emerge sempre come un intero e non è possibile un'atomicità individuale in quanto la struttura relazionale è primaria. L'accento sui confini, come dispositivi relazionali, implica che la tripletta è un intero integrato, l'intero è inseparabile, l'intero non può essere ridotto ai suoi componenti.

<sup>3</sup> La nozione di irreversibilità implica che il passato non può essere riportato indietro (e tuttavia viene continuamente riformulato e riletto alle luce del presente e delle

attese future), il presente è effimero e profondamente ancorato alle contingenze locali, il futuro non è mai conoscibile ma solo parzialmente prevedibile e atteso in molteplici scenari ipotetici. In questa complessa rete temporale le persone trascorrono la propria vita, simbolizzando continuamente le proprie esperienze mediante l'uso di segni. Ammettere l'irreversibilità del tempo come condizione di funzionamento della psiche comporta il riconoscimento di importanti implicazioni: riconoscimento dell'impermanenza dei legami e i loro continuo processo di sviluppo, la necessità di simbolizzare l'assenza, il riconoscimento della morte, la costruzione di scenario futuri e ipotetici, etc.

tali segni salienti. Questo processo avviene attraverso cicli di internalizzazione/esternalizzazione, dove il ruolo dell'alterità risulta centrale nel fornire un modello, un esempio, un giudizio, una conferma/disconferma. Da un punto di vista semiotico tali ricorsività sono connesse alle diverse funzioni psicologiche che pertengono all'abilità di produrre e usare segni.

Un segno conferisce uno statuto di esistenza all'esperienza attraverso la sua azione di discretizzazione. Ciò permette di differenziare tra un *prima* e un *dopo*, tra un *qui* e un *là*, tra un *me* e *non-me* (De Luca Picione, 2015a; Valsiner, 2007, 2014). Tali differenziazioni basilari permettono di comunicare, interagire, apprendere e complessificare le relazioni tra l'organismo e l'ambiente (meglio diremmo nella prospettiva di questo lavoro – tra il soggetto e l'alterità).

Stiamo dicendo che un segno può essere considerato in termini generali come un dispositivo che rende possibile la “*messa in relazione*” (De Luca Picione, 2015a). Ne deriva che lo stesso pensiero e l'azione sono “*forme semiotiche*”, cioè processi incarnati di legame tra diversi segni. Il processo di significazione dell'esperienza è un processo di articolazione segnica, cioè di concatenazione di segni, attraverso i quali le persone sono in grado di compiere simultaneamente due operazioni apparentemente antinomiche: da una parte distanziarsi dal qui-ed-ora dell'esperienza, dall'altra parte vivere nel tempo presente “dimenticando” che si stanno adoperando segni per pensare, agire e relazionarsi (Valsiner & De Luca Picione, 2017). Attraverso l'uso e l'articolazione dei segni si realizzano molteplici e

complessi processi di *astrazione* (distanziamento dalle occorrenze contingenti fenomeniche), *generalizzazione* (applicazione di una caratteristica astratta a nuove cose specifiche per mezzo di una estensione del suo riferimento), *interpretazione* (lettura di un fenomeno attraverso l'utilizzo – esplicito o implicito – di un altro segno, modello, schema o teoria), *predicazione* (attribuzione di un predicato, cioè di una proprietà o di una qualità, ad un argomento), *contestualizzazione* (definizione e circoscrizione di una cornice di riferimento che rende comprensibile e/o usufruibile la significazione), *reificazione* (ipostatizzazione del segno attraverso la confusione tra significante e significato – cioè un segno passa dallo statuto di rappresentante di una relazione contestuale allo statuto di ente reificato– si considerino ad esempio le caratteristiche del processo primario inconscio e i processi di condensazione e spostamento – per il tema della semiosi affettiva in una prospettiva psicoanalitica si rimanda a Salvatore & Zittoun, 2011, Salvatore & Freda, 2011 e De Luca Picione & Freda, 2012).

Ogni essere vivente ha una propria specifica abilità nell'usare varie forme di segni<sup>4</sup> – iconiche, indessicali o simboliche (Peirce, 1935; Kull, 2009). Tuttavia nell'essere umano, i processi semiotici sono di una complessità superiore per mezzo dell'uso di segni simbolici e dell'abilità ad usare una sintassi che consente di lavorare sui segni e sulle relazioni tra segni (Sebeok, 1986). Ciò è la condizione necessaria per la creazione di proposizioni e frasi con un valore generale e astratto che trascendono l'immediatezza delle relazioni con le cose e con gli ambienti circostanti (Kull, 2009). La

<sup>4</sup> In modo sintetico (per approfondimenti si rimanda a Kull, 2009, e a De Luca Picione & Freda, 2016c):

- a) La *semiosi vegetativa* è capace appena di ricognizione (basata su una memoria molto ristretta) per mezzo di relazioni iconiche ma non è capace di nessuna trasformazione. Le rappresentazioni iconiche non hanno caratteristiche spaziali né temporali.
- b) La *semiosi animale* è capace di associazione per mezzo di relazioni indessicali. Qui si ritro-

vano le abilità dell'apprendimento associativo. Ciò richiede un sistema nervoso centrale che può registrare la relazione tra organi sensoriali e motori secondo le correlazioni apprese. In questo senso, vi è un certo qual modo di trasformare le relazioni entro una definita finestra di possibilità.

- c) La *semiosi culturale*, tipica degli esseri umani, è capace di combinazioni per mezzo di relazioni simboliche, e le sue rappresentazioni hanno caratteristiche sia spaziali che temporali.

capacità simbolica e sintattica consente di creare nuove relazioni spazio-tempo, generalizzazioni, astrazioni, ipotesi, finzioni, ma anche la possibilità di autoriferirsi, di implicarsi e di soggettivizzarsi.

Seguendo questo punto di vista, la narrazione implica quindi un processo di tessurizzazione e articolazione dei segni. Un intreccio narrativo (*plot*) costituisce allo stesso tempo una rete aperta e una traiettoria dinamica di segni nella quale la persona è simultaneamente immersa e vive le proprie esperienze, trascende il tempo presente, apprende, interagisce con gli altri (senza tuttavia che tale processo sia definitivo, completo, assoluto in quanto è la stessa incompletezza e irriducibilità ultima a garantirne il dinamismo e il funzionamento semiotico).

Bamberg efficacemente sostiene che:

«narrare nelle interazioni non è necessariamente legato alle posizioni, alle convinzioni o credenze detenute precedentemente (sebbene potrebbe accadere), ma è aperto alla negoziazione. Come tale, il tema attuale o il contenuto di ciò che viene detto è dipendente dalla situazione interattiva nella quale la narrazione prende forma. Assumendo questa struttura più aperta come un processo altamente interattivo e corporeamente mediato e applicando ciò alla formazione dell'identità e al senso di sé, io introduco l'asserzione che né il sé (o il senso di sé) né l'identità siano definite (o definibili) in termini di posizioni fisse, a priori, pre-discorsive, definite razionalmente. Piuttosto, viene introdotta la nozione di *spazio dilemmatico*, nel quale i narratori tipicamente assumono un posizionamento del senso di chi essi siano e come intendono attraversarlo» (Bamberg, 2011a, p. 15, traduzione e corsivo nostro).

Dove ricercare la matrice fondamentale del processo di trasformazione, elaborazione e gestione semiotica? Come modellizzare il processo di stabilizzazione e di trasformazione della costruzione del senso e della sua mediazione semiotico-narrativa? La questione dell'alterità è di importanza cruciale e radicale. Vale la pena chiarire da subito che l'alterità – almeno nell'utilizzo che ne facciamo qui - non è da rinvenire esclusivamente

nell'altra persona a cui è indirizzato e a cui vogliamo inviare il nostro messaggio volontariamente. Un semplice modello di comunicazione implicante un *mandante* e un *ricevente* non riesce a sostenere la complessità della significazione nelle relazioni umane. Un semplice principio di comunicazione non è sufficiente. L'alterità non è solo un ricevitore. Nel processo narrativo, l'alterità significa la controparte dell'identità. Le persone, l'ambiente materiale e simbolico circostante, ma anche il proprio corpo e “*chi-ero*” e “*chi-sarò*” (Simão, 2007) sono tutte forme di alterità<sup>5</sup>. L'alterità è la primaria dimensione processuale che fonda la dialettica della propria identità.

Sebbene dal punto di vista logico e antropologico l'alterità sia antecedente - cioè dobbiamo presupporre la sua preesistenza per lo sviluppo di ogni processo psichico -, da un punto di vista cronologico dell'ontogenesi psichica si arriva solo progressivamente al riconoscimento dell'alterità e della sua funzione strutturante. Tale funzione di strutturazione psichica dell'alterità ci induce a fare una fondamentale osservazione sull'identità: l'identità è un processo e in quanto tale è spogliata del suo statuto ontologico, prevenendo in tal modo il rischio di considerare l'identità come è un'entità (Tarsi & Salvatore, 2012). L'identità – nella sua dinamica di costruzione, mantenimento, sviluppo – è un segno ipergeneralizzato (Valsiner & De Luca Picione, 2017) che evolve e cambia nel tempo attraverso il dialogo, le crisi, le rotture, le discontinuità, le nuove sintesi che il soggetto intrattiene con l'ambiente relazionale. L'identità è perciò un processo dialogico (Hermans & Kempen, 1993), polifonico ed intersoggettivo (Kaës, 2007) non cumulativo che si organizza secondo relazioni di continuità e discontinuità (Freda & De Luca Picione, 2014).

In questo senso, l'azione del narrare trova il suo fondamento relazionale nella parzialità, nella frammentazione, nella radicale alterità,

<sup>5</sup> Da un punto di vista psicoanalitico, si può sostenere che l'alterità trova il suo fondamento primario in diverse forme: il corpo sessuato, l'inconscio, l'Altro.

nella contestualità dell'esperienza e nella sua natura costantemente in divenire. Come sostiene Bateson (1979), la narrazione è un processo naturale, ma non nel senso dell'innatismo, dell'istintività o della genetica. Narrare significa costruire – di volta in volta – un senso mediante la capacità integrativa di ricordare/dimenticare (Neuman, 2003; Bateson, 1979; Bion, 1995) il passato e di anticipare il futuro (immaginazione prolettica) rispetto alla mutevolezza del mondo e la sua imprevedibilità (Valsiner, 2007).

Ecco allora un primo punto di approdo: la narrazione è sempre un'esperienza di differenza, un'esperienza di liminalità, un'esperienza di creazione di uno spazio potenziale di possibilità multiple. Molte volte e a causa di differenti ragioni<sup>6</sup>, le narrazioni diventano sclerotizzate, vengono confuse con una realtà indiscussa e indiscutibile (si pensi all'acquisizione del senso comune basato sul *dato-per-scontato*, sulla consensualità, sull'abitudine) arrivando ad esitare per esempio in "*storie dominanti*" (Castro Cunha et al., 2011) che silenziano qualsiasi alternativa, diventano sature e impossibilitate a trasformarsi o evolvere. Ciò nonostante, una narrazione anche in queste situazioni conserva la sua caratteristica processuale dinamica siccome dobbiamo considerare che le stesse azioni del mantenimento, della fissazione e dell'irrigidimento richiedono una notevole energia psichica, sforzi e azioni volte a contrastare le pressioni trasformative che vengono dal confronto, dal dialogo con l'alterità, dalla diversificazione e dalla differenziazione.

Ogni narrazione implica l'attraversamento di mondi virtuali e possibili, spazi di non-senso, punti di vista diversi, zone turbolente di smantellamento e confusione dell'identità.

Andremo di seguito a presentare diverse prospettive teoriche che condividono un terreno epistemologico comune volto a trattare le questioni della *stabilità* e del *cambiamento* della

costruzione di senso della propria esperienza. L'intento è pertanto quello di prendere in considerazione la plasticità semiotica dei processi narrativi, siccome consideriamo i fenomeni psichici come transitori, inerentemente ambivalenti e

«...altamente costruttivi. Di conseguenza, essa [la psiche] crea molte differenti forme di pensare e sentire, le quali tutte possono sparire da un momento all'altro. Come scienza, la psicologia ha bisogno di spiegare tali momenti di rapido passaggio» (Valsiner, 2014, p.8).

Da una prospettiva referenziale (basata su uno statico "*stato del mondo*" considerato oggettivo – Bamberg, 2011), volgiamo la nostra attenzione ai processi narrativi partendo dal divenire, dal costruire differenze, dal porre discontinuità, dal sollecitare crisi.

#### **Confini: aree instabili dei processi identitari, aree di trasformazioni dei processi di significazione**

Ogni sistema semiotico definisce se stesso a partire dalla differenziazione con l'esterno (si rimanda al concetto di semiosfera di Lotman, 2005). Un confine può essere considerato in termini astratti come qualsiasi distinzione operata in un campo omogeneo, sia esso lo spazio, il tempo, o la distinzione tra Me e non-Me. La concezione di confine che accogliamo in questo lavoro va quindi oltre il suo uso di senso comune di delimitazione di uno spazio entro un'area chiusa (De LucaPicione & Valsiner, 2017). L'organizzazione dei confini permette sia la stabilizzazione che la trasformazione del processo identitario. Un confine è un dispositivo che rende possibile diverse temporanee distinzioni. Esso può essere un confine spaziale, temporale, soggettivo (Figura 1).

elementi corrosivi, ma anche al conformismo e all'appiattimento sociale, allo slegamento delle relazioni e alla mancanza di capacità di soggettivazione delle proprie storie.

<sup>6</sup> Si pensi – solo per fare qualche esempio dei processi psichici che portano alla sclerotizzazione narrativa - ai patti inconsci transgenerazionali, alle traumatizzazioni collettive, al diniego, alla rimozione inconscia di alcuni

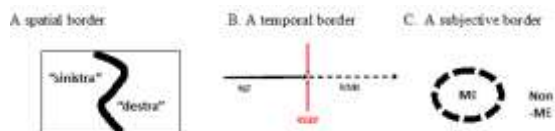


Figura 1. L'operazione di distinzione, vista come atto di creazione di un confine (De Luca Picione & Valisier, 2017, p. 533)

È precisamente lungo quest'area che i processi di significazione hanno luogo – considerati da Lotman (2005) come veri e propri *processi di traduzione*, volti a codificare e ricodificare le informazioni tra un sistema semiotico l'altro<sup>7</sup>. Nella prospettiva di Lotman, i confini sono aree di potenzialità, caratterizzate da grande instabilità e da processi di trasformazione con un velocità ben superiore a quella delle parti centrali (nuclei identitari) del sistema semiotico. I confini sono spazi periferici in contatto con l'alterità, l'estraneità. Si pensi alle aree periferiche di una città, ai corridoi tra le varie stanze di un edificio in cui avvengono comunicazioni e relazioni improntate su diverse modalità dalle quelle abitudinarie ed ufficiali<sup>8</sup>; si pensi ancora e in maniera paradigmatica, alle frontiere dell'Impero Romano lungo le quali la *Civitas Romana* si trovava a confrontarsi continuamente (sia in dinamiche di acculturazione che conflittuali)

<sup>7</sup> Sebbene la nozione di codificazione ci rimanda ad processo meccanicistico e computazionale, noi dobbiamo pensare che questo processo di traduzione è un modo di trasferire qualcosa da un luogo e l'altro – trasformandolo e ricreandone nuovi possibili usi contestuali.

<sup>8</sup> Lo psicoanalista Roussillon elabora il concetto di "spazio interstiziale" (1991) rilevando come nelle istituzioni esistano degli spazi-tempo interstiziali di passaggio che godono dello statuto di extraterritorialità rispetto a quelli strutturati. Si fa riferimento a corridoi, sottoscala, aree periferiche, scambi spontanei, contingenti e non attesi, etc. Tali spazi hanno due rilevanti caratteristiche: gli interstizi infatti sono un luogo di precipitazione fantasmatica, inoltre hanno una qualità potenzialmente transizionale. Essi possono svolgere diverse funzioni rispetto alla capacità delle catene associative ed ideative, e al loro sviluppo e trasformazione:

con i *Barbari* – cioè con popoli che parlavano un'altra lingua, un altro codice.

Un nucleo identitario è caratterizzato invece da processi gradualisti. In termini topologici (De Luca Picione, 2017; De Luca Picione & Freda, 2016a, 2016b, 2016c), le parti centrali di un sistema semiotico sono più lente a cambiare e risultano più stabili. Si considerino per esempio i valori normativi nella vita delle persone, le ideologie, le pratiche istituzionali, e le abitudini a significare le esperienze – tutte queste possono essere molto lente a cambiare.

I processi esplosivi (Lotman, 2009) avvenendo lungo i bordi, lungo i confini, e da un lato, rappresentano una minaccia per l'identità del sistema semiotico, ma, dall'altro lato rappresentano anche la possibilità stessa di sviluppo e di integrazione di nuove parti e funzioni<sup>9</sup>. I confini sono aree nevralgiche dei sistemi semiotici, atte ad assorbire ed accelerare gli stimoli che provengono dalle aree periferiche, trasmettendoli alle strutture centrali (De Angelis, 1996). Similarmente ad una membrana biologica (si pensi alla membrana della cellula – ricca di enzimi catalizzanti – che predispone e accelera diverse funzioni di interazione tra il dentro ed il fuori), i confini tracciano un profilo di transizione che consente un equilibrio dinamico tra il mantenimento della stabilità e la possibilità di trasformazione, tra la dissoluzione entropica e lo sviluppo di nuove strutture.

la ripresa (azione di co-appoggio e complementare della vita istituzionale diventando moltiplicatori ed elaboratori delle vicende latenti), il deposito (quanto viene detto o fatto viene messo in riserva, depositato. Secondo l'intensità del vissuto di angoscia può divenire il luogo del segreto o dell'incistamento), la cripta (caratterizzata da una consistente scissione tra il tempo della struttura e il fuori-tempo. Ciò determina l'impossibilità per alcuni eventi, parole, azioni ad essere riprese, pensate e rielaborate).

<sup>9</sup> Mentre viene scritto questo lavoro, sembra che il fenomeno dei migranti nel Mar Mediterraneo lungo le coste italiane e lungo tutte le frontiere europee incarni – in maniera intensa, cruenta e spietata – i processi di difesa identitaria così come le stesse spinte transformative.

Osserviamo allora che sebbene la nozione di confine veicoli nel senso comune significati di *separazione, definizione, chiusura, demarcazione* tra distinte entità, tuttavia, il rovescio della medaglia del confine è costituito proprio dalla sua capacità e funzione di creare relazioni e strutture topologiche dinamiche, consentendo confronto, scambio e dialogo (Lotman, 2005; Freda & De Luca Picione, 2014; De Luca Picione & Freda, 2016b; Valsiner, 2014). I confini hanno una natura inerentemente contraddittoria e paradossale; nelle parole di Marsico, Cabell, Valsiner & Kharlamov (2013) i confini presentano «tre caratteristiche contraddittorie: 1) il confine separa e allo stesso tempo unisce; 2) il confine aumenta l'ambiguità e allo stesso tempo la decresce; e 3) le qualità gestaltiche dell'intero sono determinate non dalle parti ma dai confini che rendono mutualmente correlate le parti» (Marsico *et al.* 2013, p. 57).

Secondo Thomas Nail (2016), il quale sviluppa una teoria dei confini per lo studio dei processi geopolitici di migrazione e di dinamiche del potere, possiamo indicare quattro principali caratteristiche dei confini: 1) i confini sono “*in-between*” (“dentro-frapposti”), siccome essi non costituiscono solo il bordo/lato di un sistema che tocca un altro sistema; 2) i confini sono fenomeni spaziali fumosi (*fuzzy*) di “disgiunzione inclusiva”; 3) i confini non sono statici ma sempre in movimento; 4) i confini sono processi di circolazione. Non è sufficiente una prospettiva di inclusione/esclusione, «uno dei maggiori effetti dei confini consiste precisamente nella loro capacità di produrre zone di transizione ibride» (*ibidem*, p.8). Un confine non è riducibile allo spazio, esso infatti costituisce un processo primario e originario, e non un processo di derivazione a partire da un precostituito ordinamento spaziale.

### La narrazione vista attraverso una dinamica psichica di tensione tra confini

La narrazione come processo psicologico di significazione della propria esperienza è un processo situato, *contestuale* e continuamente

in azione che si origina dal *posizionamento* che il narratore assume rispetto ad una serie di *pertinenze* (Salvatore, 2016; De Luca Picione & Freda, 2014).

*Contestualizzazione, posizionamento soggettivo e pertinentizzazione* sono processi resi possibili dall'organizzazione di confini semiotici temporanei:

1. La definizione di un *contesto* non è data una volta per tutte ma è realizzata a partire da cornici contestuali di senso (che possono essere implicite, non dette, inconsce ma comunque condivise e compartecipate), le quali consentono di interpretare l'esperienza presente e di orientarla attraverso una serie di possibilità virtuali future (Salvatore & Freda, 2011; Salvatore, 2013; De Luca Picione & Freda, 2014). I confini semiotici sono implicati nell'organizzazione di cornici discorsive e contestuali.
2. Il *posizionamento* assunto da un soggetto è l'effetto della sua relazione con l'alterità (ed è sempre sia parzialmente scelto che parzialmente subito). Il soggetto organizza (e viene ad essere organizzato da) la significazione culturale della propria esperienza attraverso la costruzione di confini di mutuo posizionamento con gli altri attori sociali (Harré & van Langenhove, 1991). Gli attori sociali con i quali ci si confronta possono essere sia interni che esterni, sia immaginari che reali. In ogni caso, tutti i processi di costruzione del significato richiedono una forma di alterità attraverso la quale è possibile disporre un posizionamento. Lotman (2005) definisce la *asimmetria* come il principio basilare di ogni processo dialogico di significazione. Si pensi anche alle nozioni di polifonia e polivocalità (Kaës, 2008; Bakhtin, 1981) come processi necessari per lo sviluppo psichico e narrativo.
3. La *pertinenza* è la definizione locale - entro una cornice contestuale - di cosa è rilevante e di cosa non lo è, di cosa



ci si sta occupando, di cosa sta venendo disputato e negoziato con gli altri, di cosa è oggetto di questione. In breve, la pertinenza fornisce una forma locale dell'oggetto interessato e consente che la dinamica discorsiva si occupi di un qualcosa (Salvatore, 2016; De Luca Picione & Freda, 2012, 2014).

La configurazione di differenti livelli di confini semiotici (consistenti di segni e simbolizzazioni maggiormente generalizzate) realizza la costruzione di cornici di senso dal diverso grado astrazione e riferimento. Piuttosto che tratteggiare uno scenario statico e immutabile, quindi i confini pongono una griglia semiotica dinamica di riferimento per il pensiero, le azioni, le relazioni e i processi di narrativizzazione. Come detto, i confini realizzano principalmente processi di differenziazione, i quali in primo luogo sono la differenza tra un *prima* e d un *dopo* (passato/futuro), tra un *dentro* e un *fuori* (soggetto/oggetto), tra un *Me* e un *non-Me* (soggetto/alterità) (Fig.2). La semiotizzazione dei confini consente quindi l'organizzazione dei pilastri per l'organizzazione di una storia e per l'avvio di un discorso: tempo, spazio e relazioni tra soggetti (facciamo notare che questi tre punti sono esattamente le basi del processo deittico necessario per il linguaggio - Bühler, 1934). I confini – ponendo una discontinuità e un'asimmetria entro un campo amorfo e omogeneo - dispongono nel tempo presente l'incipit a narrare, partendo dalle differenze che il loro atto inaugurale ha posto in essere. Il confine come dispositivo semiotico atto a distinguere e connettere allo stesso tempo, funziona come una vera e propria *funzione alfa* bioniana (Bion, 1970, 1972), rendendo possibile cioè un processo di simbolizzazione che abilita il pensiero e l'azione, il legame tra i segni e l'esperienza, trasformando l'amorfa, indistinta e invasiva emozionalità in un campo semiotico differenziato ed elaborabile. Il confine introduce cioè il tempo, lo spazio e la soggettività.

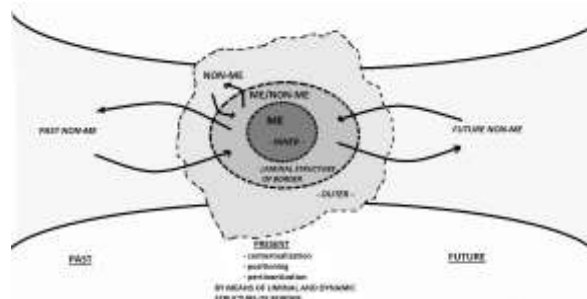


Figura 2. *Struttura liminale del confine* (De Luca Picione & Valsiner, 2017, p.538)

### Differenziare per creare senso: polarizzazioni, opposizioni, negazioni, contraddizioni, complementarietà

Seguendo la precedente discussione, un approccio semiotico relativo ai confini fornisce numerosi interessanti contributi per approfondire gli aspetti psicologici dei processi narrativi. Come Salvatore argomenta:

«Il significato di un segno non è il contenuto del segno stesso. Piuttosto, viene prodotto da esso a seconda del modo in cui si combina con i segni che lo precedono e lo seguono, vale a dire dalla sua posizione nel contesto [...] La contestualità dei segni è mostrata dal fatto che lo stesso segno potrebbe avere molti contenuti. Un modo di apprezzare la polisemia del segno è attraverso il riconoscimento che il significato è inerentemente opposizionale: per affermare una particolare idea implicata (per esempio una qualità, un'azione, una condizione) si deve affermare la negazione dell'idea opposta – l'affermazione che “qualcosa è X” (“S è X”) significa che “qualcosa non è qualcos'altro che potrebbe essere invece X” (“S non è ‘opX’”) (p.7). [...] Questo confine consente alle persone di creare certe opposizioni pertinenti X/opX e spingere tutte le altre infinite potenziali opposizioni sullo sfondo, come non pertinenti. Perciò, si può concludere che in ultima analisi il significato del segno emerge come prodotto di questo confine» (Salvatore, 2013, p.26).

Stiamo sostenendo l'ipotesi che ogni narrazione è un processo di negoziazione, elaborazione e trasformazione della propria relazione con il mondo a partire dalle *posizioni di confine* in cui si situa la soggettività.

Tale idea – nelle sue linee astratte – è presente anche nel concetto di *mente* nella teorizzazione di Gregory Bateson (1979): la mente è il processo che si dispiega nella relazione tra

l'organismo e l'ambiente. Piuttosto che essere un'entità posseduta nella testa dell'organismo, la mente è un processo di codificazione, che si realizza attraverso l'individuazione delle differenze. Non è sulle identità che la mente funziona, ma sulle differenze e sulle relazioni che emergono attraverso l'identificazione dei confini. Bateson (1935) aveva già evidenziato come nei processi sociali operano due strutture bipolari: *complementari* e *simmetrici*. I primi sono basati sulla fondamentale opposizione e sulla mutua integrazione (dominio/sottomissione, assistenza/dipendenza, etc.) mentre i secondi sono basati sulla similarità dei comportamenti di risposta agli attori sociali, fino a generare *escalation* competitive. Facciamo notare che entrambi i modi – complementare e simmetrico – sono fondati su una primaria differenziazione resa possibile dai confini delle relazioni sociali. Solo a partire da ciò, è poi possibile realizzare l'uno o l'altro modo di relazione.

Continuando ad approfondire la dinamica della differenziazione, Algirdas Julien Greimas (1983) ha messo attentamente in luce, nei suoi studi semiotico-narrativi, come la struttura fondamentale dei processi di significazione è radicata in un primario processo di differenziazione. Egli sostiene che alla base dei processi semiotici di narrazione c'è un processo opposizionale che articola un micro-universo semantico regolato da una serie di relazioni differenziali fondamentali (Traini, 2013, p. 97). Il *quadrato semiotico* di Greimas (Fig. 3) – evoluzione a partire dallo schema aristotelico – è un portentoso strumento per lo studio dei processi di costruzione del significato. Esso si basa su una rete astratta di relazioni: *opposizione*, *contraddizione* e *complementarità*. Attraverso esso, Greimas ha condotto interessanti ricerche su alcune fondamentali opposizioni dell'esperienza umana,

come vita/morte, mascolino/femminile, natura/cultura, verità/falsità, etc. Osserviamo che i termini non sono definiti in maniera sostanziale, ma solo attraverso la relazione che essi intrattengono gli uni con gli altri. Il quadrato semiotico non ha valore solo per l'analisi e la classificazione ma anche per la creazione e la crescita in complessità dei processi sintattici di costruzione del significato, a partire da operazioni basiche di negazione e affermazione. Queste transizioni secondo l'idea di Greimas indicano un vero e proprio *percorso generativo del senso* e designano le condizioni embrionali di ogni processo narrativo (Traini, 2013).<sup>10</sup>

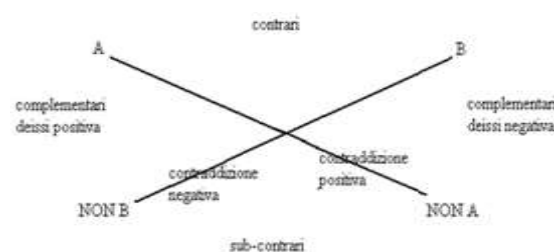


Figura 3. Il quadrato semiotico di Greimas

Ad ogni modo, l'idea che ci sia una fondamentale e primaria opposizione alle basi di ogni processo di significazione viene anche sostenuta da Lotman (2005). Nella dinamica tra simmetria (cioè la stasi, l'equilibrio fisso, l'identità) e asimmetria (cioè la differenza, la trasformazione, l'entropia, l'irreversibilità) egli ritiene che vi sia una fase di transizione che definisce come *simmetria speculare enantiomorfa*:

«La forma più semplice e assolutamente diffusa di combinazione di una identità strutturale e della differenza è l'*enantiomorfismo*, la simmetria speculare, attraverso il quale entrambe le parti dello specchio sono uguali, ma ineguali nella sovrapposizione, cioè si relazionano l'una all'altra come destra e sinistra. Tale relazione crea un genere di differenza correlativa che si distingue sia dall'identità – che rende il dialogo inutile –

<sup>10</sup> Secondo Greimas, il processo narrativo è progressivamente costruito a partire dai *processi di conversione* passando da un *livello profondo* come *categorie imper-*

*sonali ed astratte*, verso *livelli superficiali* caratterizzati da *categorie più complesse* (arricchimento del senso) e *concrete* (spazializzazione, temporalizzazione, modalizzazioni, manifestazioni concrete degli attori nei ruoli di attanti).

sia dalla differenza non-correlativa – che rende il dialogo impossibile». (Lotman, 2005, p.220 – traduzione nostra dall’inglese, corsivo nostro).

L’enantiomorfismo viene definito come il meccanismo ideale primario del dialogo. Esso si realizza con grande frequenza in tutti i “meccanismi” generatori di senso e può essere considerato universale: la simmetria enantiomorfa speculare è una struttura di transizione fondamentale in quanto indica una reale diversità ma porta in sé l’immagine dell’altro (De Angelis, 1996, p.171). Lotman ritiene che forme enantiomorfe si possono ritrovare ovunque, nei testi letterari, nei dipinti, nell’arte e tutte le volte in cui siamo in presenza di intrecci paralleli, apparizione del “doppio”, specularizzazioni tra personaggi seri e personaggi comici, etc. L’enantiomorfismo costituisce un cardine del processo narrativo, infatti è il processo minimale di differenziazione capace di attivare la dinamica semiotica. Esso realizza la superficie di confine minima (come uno specchio) che preserva le identità introducendo qualcosa di nuovo sebbene confondente e perturbante. È grazie alla transizionalità e la liminalità dell’enantiomorfismo lungo i confini che si attiva l’incipit del movimento tra la simmetria e la asimmetria. Ciò può indurre e generare un flusso ricorsivo di trasformazioni che è alla base di ogni possibile dinamica narrativa e discorsiva.

### La condizione di liminalità: le possibilità di irrigidimento o di trasformazione

La generazione del senso – scatenata dai processi di differenziazione lungo le aree di confine – consente di complessificare la relazione tra il soggetto/mondo/alterità. Simão (2007, 2016) nel discutere il ruolo dei processi di

confine nella relazione Sé/Altro/Mondo sintetizza molto efficacemente il punto in questione:

«...le vite umane si sviluppano a partire dalla potenziale condizione umana di ricerca permanente e di sforzo per la coerenza e la stabilità, da un lato, e di realizzazione incessante di instabilità e incoerenza, dall’altro lato. Questo significa che ciò che noi realizziamo nelle nostre relazioni Io-Mondo lo facciamo in termini di coppie opposte, secondo un movimento combinatorio oscillatorio tra gli opposti (Simão, 2016, p. 23, traduzione nostra).

Facciamo osservare che vi sono due possibili direzioni dei processi di sviluppo e trasformazione (Freda & De Luca Picione, 2013). Da un lato c’è una tendenza verso l’irrigidimento: processi difensivi identitari, irrigidimento delle qualità sotto forma di entità<sup>11</sup> (Peirce, 1935), ipostatizzazione dei sistemi relazionali lungo percorsi normativi e canalizzati, storie ideologiche, mitologizzazione dogmatica e naturalizzazione (Barthes, 1964), saturazione ad opera di narrazioni dominanti (Gonçalves *et al*, 2009). Dall’altro lato, si può osservare una tendenza alla trasformazione (fino all’estremo della disintegrazione, frammentazione, polverizzazione): la formazione di zone di molteplici possibilità, luoghi virtuali di nuove connessioni, spazi rumorosi di polifonia nei quali la narrazione si costruisce a partire da diversi punti di vista e molteplici voci in dialogo (Bakhtin, 1981). Osserviamo cioè uno “spazio” aperto continuo e potenziale, trasformabile e instanziale in un “luogo” discreto e significativo, nel quale la narrazione può evolvere lungo varie traiettorie di compostibilità (numerose “come se”) e misture creative di condizioni controfattuali (cioè innovative riformulazioni del “se..., allora...”)

della propria esperienza. Si verifica uno spostamento da una visione della realtà definita in modo rigido – dalla ripetizione dei propri sistemi di condivisione

<sup>11</sup> Il processo concettuale secondo il quale una qualità viene ipostatizzata nella forma di entità viene descritto da Peirce (1935). Esso è un modo particolare del processo di astrazione e viene definito pre-scissione.

sociali ed implicite di rappresentazione e interpretazione – verso una dinamica fertile di nuove possibilità mediante la produzione di storie e narrazioni che traducono in nuovi messaggi l’inaspettato, la sorpresa, il doppio perturbante (Freud, 1919), l’alterità e l’estraneità (Levinas, 1976; Gadamer, 2000).

In riferimento ai suddetti processi di fondazione della narrazione (*contestualizzazione, posizionamento, pertinentizzazione*) possiamo dire che si realizza una riconfigurazione inedita della relazione semiotica con il mondo. In termini peirciani, avviene uno spostamento dai *processi semiotici diadici*, dove un segno è ridotto ad un collasso tra significante e significato, verso un *processo semiotico triadico*, dove la semiosi è tendenzialmente illimitata ed è realizzata mediante un ciclo aperto e inarrestabile di tre elementi: il segno (o rappresentate), l’oggetto e l’interpretante (Peirce, 1935). L’attenzione si sposta cioè da relazioni referenziali di identità (letteralmente una sorta di definizioni difensive: “Io sono”, “io faccio”, “io penso”, “io dico”, etc.) verso relazioni di differenze che rendono possibili nuovi intrecci e legami a partire dallo *scarto, l’incompiuto, l’eccezione, la singolarità, l’eccentricità, l’irrisolto, l’inatteso, etc.*

Stiamo dicendo che c’è uno spostamento da una rassicurante e mortifera descrizione della propria realtà protetta da confini rigidi, in direzione di uno spazio transizionale creato da una dinamica liminale. Facile da immaginare come questo spazio transizionale oscilli tra una dinamica catastrofica (Bion, 1970,1972) dove la discontinuità è troppo ampia e intensa per essere assorbita, metabolizzata e interpretata dai propri sistemi di significazione (De Luca Picione & Freda, 2016b) ed una dinamica intra-inter-trans-psichica di acculturazione dialogica (Kaës, 2007). Lo spazio liminale transizionale è perciò un’area psicologica che rende possibile la costruzione di nuove narrazioni a partire dalle differenze (prima/dopo, qui/li, me/non-me) (Fig. 3).

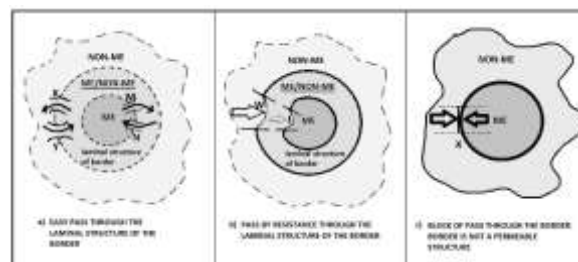


Figura 4. La dinamica della struttura liminale dei bordi (De Luca Picione & Valsiner, 2017, p.540)

Attraverso il dispiegamento di specifiche condizioni semiotiche (predisposte da segni definiti catalizzatori K, Y, M, N, W, etc. – si rimanda al processo della catalisi semiotica in Valsiner, 2007, 2014 e De Luca Picione & Freda, 2014), i confini presentano diverse dinamiche di apertura/chiusura tra il dentro e il fuori, in un continuum tra la rigidità e la totale frammentazione.

### Confini e liminalità in antropologia

Da questa sezione in avanti approfondiamo la questione dell’attraversamento dei confini e della sosta nella liminalità secondo prospettive diverse, ma nel loro insieme atte a contribuire allo sviluppo della nostra discussione e ad approfondire l’intensa dinamica emozionale di questi processi.

L’antropologia culturale ha attribuito massima importanza ai *riti di passaggio* (van Gennep, 1960; Turner, 1968), intesi come fenomeni di transizione usati per traghettare gli individui di una data comunità da una struttura simbolica ad un’altra. Secondo van Gennep, i riti di passaggio accompagnano le trasformazioni dello status sociale di un individuo o di un gruppo e concernono tutte le fasi critiche della vita umana e con un intenso carico emozionale (nascita, battesimo, riti di passaggio all’età adulta, cerimonie matrimoniali, riti funebri, etc.). Il modello di van Gennep mostra che i riti di passaggio sono processi simbolici che consistono di tre fasi: a) *separazione* (dalla vita normale e quotidiana), b) *marginalizzazione*, c) *aggregazione* (ritorno alla vita sociale attraverso l’acquisizione di un nuovo

status). Dopo la separazione dalla vita quotidiana – per mezzo di una rottura simbolica mediante forme ritualizzate – le persone attraversano una fase intermedia, definita *marginie* o *limen*, che rappresenta una area di ambiguità, una sorta di limbo socio-culturale, nel quale la loro identità risulta come sospesa da un processo di ambiguaione e ibridizzazione (attraverso i quali gli individui in questione possono essere simultaneamente né adulti né bambini, né maschi né femmine, né umani né animali, né vivi né morti<sup>12</sup>).

Questa fase transizionale è un passaggio di trasformazione nel quale l'iniziando viene privato della propria identità fino a quel momento. La fase marginale può avvenire attraverso la rimozione del nome, venendo considerato come invisibile o indotto ad indossare maschere, o attraverso l'espulsione dalle aree centrali dei luoghi condivisi dalla comunità, la costrizione a risiedere ai confini del spazio sociale, ai bordi, o in isolamento (nelle foreste o in specifici luoghi confinati e delimitati per mezzo di rigidi confini). Solo successivamente a questa fase, per mezzo di rituali e cerimonie di ri-aggregazione, l'iniziando viene reintrodotta entro la comunità con un nuovo status condiviso e riconosciuto. Un rituale simbolico canalizza cioè la transizione da uno status sociale (che definisce la propria identità) ad un altro, permettendo non solo l'attraversamento di un'area di confine (non-identità, ambiguità, coincidenza degli opposti) ma anche assicurando che gli individui possano rendere fruttuose tali esperienze in un modo creativo, ricco e innovativo per se stessi e per l'intera comunità.

Victor Turner (1983) riprende il modello di Van Gennep e mette in risalto l'importanza

della fase di transizione e del concetto di *limen* (dal latino “*soglia*”, “*marginie*”, “*confine*”) proponendo la nozione di *liminoide* (= *Limen* + *Eidos*, che è una parola greca che significa “*forma*”, “*idea*”, “*modello*”). Il liminoide è precisamente lo spazio dove le innovazioni hanno luogo, le sperimentazioni del nuovo e delle differenze possono avvenire, l'introduzione e la produzione di nuova conoscenza sul mondo è permessa. La novità emerge attraverso la libera ricombinazione di elementi familiari con elementi non-familiari.

Il liminoide è lo spazio del gioco e della ricreazione<sup>13</sup>, che ri-assembla e spesso sovverte l'ordine costituito delle classificazioni e delle rigide categorizzazioni sociali. L'antropologia culturale di van Gennep e Turner riconosce la funzione cruciale psicologica e sociale della definizione/attraversamento/ri-definizione dei confini. Per mezzo di questi, possono realizzarsi processi trasformativi soggettivi e sociali di sviluppo, di acculturazione, apprendimento e ri-edizione delle storie mitiche. L'area liminale è uno spazio di molteplici possibilità virtuali e di opportunità potenziali. Al fine dello sviluppo psichico e sociale, diviene necessario attraversarli nonostante la consapevolezza del rischio e del pericolo che sono loro connessi. I rituali sono le forme simboliche atte a favorire e a canalizzare tale attraversamento per raggiungere nuove configurazioni soggetto/alterità/mondo.

È interessante considerare una sorta di similarità tra la concettualizzazione della fase di liminalità con l'idea del “*mondo alla rovescia*” che Bakhtin (1968) esplora nei suoi studi sulla letteratura e sulle tradizioni carnevalesche. I riti del carnevale sono infatti caratterizzati dal

<sup>12</sup> Si pensi all'utilizzo di dispositivi e forme simboliche come: maschere decorative ottenute con piume, o pellicce animali per confondere tra l'umanità e l'animalità; oppure alla spoliatura e alla denudazione per annullare la differenza tra la natura e l'uomo, tra l'adulto ed il bambino; oppure ancora si pensi al rivestimento del corpo con il fango per ambiguare il confine tra la vita e la morte.

<sup>13</sup> È abbastanza sorprendente la similarità tra il concetto di liminalità e la fase di transizione della antropologia britannica Victor Turner e l'idea di spazio transizionale e oggetto transizionale dello psicoanalista britannico Donald Winnicott (1953). Troviamo in entrambe le concettualizzazioni l'importanza di un'area di trasformazione del mondo culturale, l'importanza del gioco, la posizione potenziale e mediana tra mondo interno e mondo esterno, la possibilità di soggettivizzazione creativa delle relazioni con il mondo sociale.

sovertimento delle routine, dal rovesciamento della comprensione del mondo, dallo scherzo e dalla goliardia. Il Carnevale crea un contesto extra-spaziale ed extra-temporale attraverso una dimensione di partecipazione collettiva e affettiva che si oppone alle gerarchie sociali ordinarie. Non ci sono più spettatori e attori, ma avviene un processo di amalgamazione, omogeneizzazione, momentanea uguaglianza tra le persone. Ogni ordine simbolico costituito viene abbattuto da una partecipazione intensamente emozionale ed incarnata (in cui il corpo e le sue espressioni acquisiscono una condizione di salienza e di protagonismo attraverso la risata fragorosa, lo scherzo, la derisione, la goliardia, le grandi bocche spalancate, il pianto rituale recitato, l'iperbolizzazione dei gesti e delle posture, etc.). L'eccentricità e l'eccezionalità diventano la regola. Si ritrovano storie, favole e filastrocche nelle quali le categorie concettuali, i comportamenti abitudinari e gli oggetti di uso quotidiano sono capovolti nei loro contrari (alto/basso, piccolo/grande, giovane/vecchio, puro/peccaminoso, ricco/povero, buono/cattivo, angelico/demoniaco, etc.). Nel contesto carnevalesco, viene realizzato uno stato di piena liminalità intra-inter-psichica: i confini diventano sfumati e disciolti, gli opposti coesistono l'uno accanto all'altro oppure l'uno dentro l'altro. Le immagini carnevalesche infatti hanno una natura ambivalente con caratteri di unicità e duplicità allo stesso tempo, unendo i due poli di avvicinamento della crisi: nascita e morte, benedizione e maledizione, lode e ingiuria, gioventù e vecchiaia, etc. Anche in questo caso un processo semiotico di confine è in atto, visibile nella sospensione e nell'oscillazione continua e simultanea tra la polarizzazione delle categorie culturali, estetiche, valoriali e la loro continua fusione.

### Attraversare il confine e sostare sulla soglia

Approfondendo il momento esatto di transizione di confini semiotici, osserviamo che

questa fase mostra caratteristiche fenomenologiche molto interessanti poiché è una fase di transizione dal forte contenuto affettivo in cui forme stabili e ordinate si dileguano dando avvio a possibili processi di ristrutturazione e alla costruzione di nuovi scenari di senso (De Luca Picione & Freda, 2016a).

Lo psicoanalista statunitense Irwin Hoffman ha dedicato un attento studio ai passaggi di transizione all'interno delle sedute psicoanalitiche tra i momenti ordinati e strutturati (che non esita a definire veri e propri rituali) e i movimenti spontanei, di irruzione di disordine, di pura creatività e innovazione (Hoffman, 1998). Egli fa riferimento esplicitamente alla nozione di liminalità di Turner. Hoffman auspica nel trattamento analitico il superamento dell'organizzazione dicotomica tra le due polarità della struttura rigida e soffocante e quella della perdita di controllo. Egli propende per una soluzione di pensiero dialettica (*dialectical thinking*) in cui è possibile ricercare una forma di integrazione e di interdipendenza tra i due opposti. Hoffman ritiene che il rituale psicoanalitico (ad esempio la rigida strutturazione delle regole del setting, ma anche tutte quelle forme abitudinarie consolidate che sfuggono all'attenzione di entrambi i partecipanti) si presta a divenire una sorta di ripetizione nevrotica. Le implicazioni cliniche di questa osservazione sono importanti e richiedono la disponibilità percettiva dell'analista a cogliere i momenti di introduzione di innovazione e di creatività, che se sostenuti ed elaborati analiticamente possono dar luogo a processi di sviluppo e trasformazione. Tale ipotesi clinica si colloca all'interno di una visione costruttivista del processo analitico, secondo la quale l'esperienza del paziente non emerge dal vuoto ma piuttosto è in parte influenzata da quanto l'analista sta facendo o portando. Non si tratta quindi di un'operazione di mera interpretazione, nel senso di "attaccare" un significato all'esperienza "dopo il fatto" ("after the fact"), ma di un'attiva costruzione del fatto stesso. In questo senso si ha a che fare con processi di causazione che hanno una qualità costruttivista e prospettica (Hoffman, 1992).

L'attraversamento di un confine infatti segna il passaggio di una *soglia* da un luogo simbolico ad un altro, da una cornice di senso ad un'altra, cioè consente la configurazione di un nuovo *contesto/posizionamento/pertinenza*, di un nuovo scenario dotato di una ristrutturazione dell'ordine simbolico. L'attraversamento di un confine in termini psicologici è il passaggio dalle vecchie storie alla creazione di una nuova possibile storia. Come dice Simão:

«Situazioni ambigue e zone amorfie sorgono dalle esperienze che ad un certo momento non si adattano più bene (non solo consciamente) al campo semantico personale, originando una zona nebulosa di non-senso. Possiamo chiamare tutte queste esperienze come esperienze inquietanti (*disquieting*). Esse richiedono al Sé di attraversare i confini simbolici al fine di ritrovare quelle situazioni confortevoli di aggiustamento del significato [...] Le esperienze inquietanti creano instabilità, tensione, perturbazione ma anche danneggiamento dell'“abilità-a-comprendere” se stessi e la propria relazione Sé-Altro-Mondo, spingendo tanto cognitivamente che affettivamente a sentire, pensare e agire in direzioni differenti a quelle realizzate fino a questo momento [...] Le esperienze inquietanti accadono quando la persona avverte di non riuscire a comprendere l'articolazione di quelle antinomie, provocando sentimenti di confusione, di sorpresa, di curiosità, di disagio, di divertimento, mettendo a rischio il proprio livello personale di stabilità e rassicurazione nei rapporti Sé-Altro-Mondo, verso i quali si impegna. Esse vengono vissute come qualcosa che accade subdolamente in modo inaspettato, strano, sconcertante, sorprendente, mai esperito fino a quel momento, un'alterità verso cui la persona è attratta». (Simão, 2007, p.23, traduzione nostra dall'inglese)

Dunque il passaggio di confine si configura come una soglia (De Luca Picione & Freda, 2016c), cioè come un punto di biforcazione caratterizzato dalla perdita del vecchio ordine simbolico e dalla mancanza di un ordine futuro. La soglia segna un punto di passaggio dalla stabilità rassicurante (le narrazioni precedenti su se stessi, sugli altri, sul mondo) verso condizioni di incertezza e di imprevedibilità. Nelle parole di Lotman (2009), un processo esplosivo sta avvenendo. Tale processo esplosivo segna una discontinuità dei processi unidirezionali, generando una situazione cao-

tica, irreversibile e aperta a potenzialmente infinite possibilità non prevedibili. Tale fase esplosiva (tipica delle periferie e di ogni confine semiotico come abbiamo visto) è caratterizzata dalla scissione, dalla perdita, dalla frammentazione, dalla dispersione e dalla temporanea disintegrazione psichica/sociale. Una nuova narrazione deve essere immaginata ed articolata al fine di costruire nuove contestualizzazioni, pertinentizzazioni e posizionamenti. Ciò consente una nuova configurazione relazionale e agentiva nelle proprie esperienze.

L'esempio proposto da Heft (2013) si offre come molto interessante per mostrare tale processo di ri-edizione e ri-articolazione narrativa:

«Gli Inuit della regione Nunavut vicino all'Isola di Baffin si affidano alla caccia e alla pesca per sostenere i propri stili di vita, e abitualmente viaggiano attraverso considerevoli distanze che per buona parte dell'anno sono coperte di neve e ghiaccio. Durante i brevi mesi estivi, le piste usate per questi viaggi essenziali svaniscono a causa dello scioglimento della neve, e ad ogni autunno, nuove piste devono essere ristabilite [...] In che modo allora l'intera rete di piste attraversata dalle slitte - ora divenute motoslitte - viene ricreata ogni anno? Aporta (2009) mostra che il tracciato delle piste è intrecciato di narrazioni dei precedenti viaggi che vengono condivise tra gli individui e attraverso le diverse generazioni. [...] Le piste raramente consistono nei collegamenti più brevi tra le destinazioni, e invece “usualmente esse vanno in direzione di luoghi fertili, attraversano o aggirano laghi, valli, o acque aperte (il ghiaccio del mare), dove possono essere reperiti pesci, caribù, e mammiferi marini” (p.10). Ed è proprio lungo queste piste che avvengono molte interazioni sociali, incluso la condivisione di informazioni sulla pesca e la selvaggina in altri punti del reticolato di piste, sulle condizioni di viaggio, e sulle notizie che riguardano gli eventi di vita delle comunità isolate, come le nascite, i matrimoni e le morti. L'informazione di navigazione - che è *intrecciata con il modo di ri-raccontare i viaggi precedenti* - sembra essere fortemente connessa alle caratteristiche incontrate lungo la strada con la breve indicazione che questi racconti portano sulle rappresentazioni di ricerca. Le piste da seguire sono presentate come itinerari composti di caratteristiche da incontrare lungo la strada». (Heft, 2013, p. 20-21, traduzione dall'inglese e corsivi nostri).

La situazione di instabilità dei confini ricorda le descrizioni di Michael Foucault a proposito

dell'*eterotopia*. Egli descrive l'*eterotopia* come la qualità posseduta da certi spazi di essere connessi ad altri spazi, purtuttavia spendendo, neutralizzando o invertendo l'insieme di rapporti che essi strutturano, designano o rispecchiano. Secondo Foucault queste particolari forme di spazio hanno sei modalità specifiche: 1) rappresentano una costante universale di ogni società umana; 2) esistono variazioni particolari in ogni momento storico e in ogni collocazione geografica; 3) esse consentono di sovrapporre in un solo spazio collocazioni incompatibili tra loro; 4) alle eterotopie si associano sempre le eterocronie - cioè la sovrapposizione di molteplici tempi; 5) le eterotopie rappresentano simultaneamente un sistema di apertura e di chiusura che le rende allo stesso tempo penetrabili ed impenetrabili; 6) la funzione dell'*eterotopia* è quella di correlarsi con gli spazi esterni rendendo allo stesso tempo possibile sia l'illusione che la compensazione (attraverso forme di illusione o di anelito alla realizzazione perfetta, l'*eterotopia* può innescare movimenti di contestazione) (Foucault, 1984, 2004).

Foucault offre diversi esempi di eterotopie, come per esempio lo specchio (quale spazio irreali che si apre dietro la superficie speculare ma allo stesso tempo connesso a tutto lo spazio che lo circonda), il cimitero (quale luogo di unione/separazione tra il mondo dei vivi e dei morti) e ancora i teatri, i cinema, i treni, i giardini, gli alberghi, i manicomi, le prigioni. Quello che qui ci interessa mettere in evidenza è senz'altro la caratteristica di potenziale innovazione e allo stesso tempo la vertigine - quale connotazione affettiva di grande

intensità- che procura a chi vive tale attraversamento. Secondo Foucault, infatti le eterotopie sono inquietanti perché minano il linguaggio, impediscono di nominare le cose, rompono i luoghi comuni, distruggono la sintassi delle frasi e sgretolano i rapporti tra le parole e le cose (Foucault, 1963, p. 7).

Tale sentimento di inquietudine ricorda la descrizione dell'angoscia che Lacan sviluppa nel *Seminario X* (Lacan, 2004), definendo l'angoscia come quell'affetto che irrompe quando la cornice simbolica che dà senso alle nostre esperienze viene perforata e bucata dal reale (cioè, dal registro dell'esperienza umana che non è significantizzabile). Si verifica una situazione perturbante generata dalla commistione di ciò che è familiare e non familiare (Freud, 1919). L'angoscia secondo Lacan si verifica quando la cornice simbolica che delimita la nostra esperienza - come un confine rassicurante - viene messa in pericolo da qualcosa che ci è familiare ma che non sappiamo nominare<sup>14</sup>. Vale a dire, la scena che stiamo recitando entro la cornice del palcoscenico sociale tutto ad un tratto vacilla e diventa instabile (De Luca Picione, 2017).

Riportando la nostra attenzione sui processi narrativi, osserviamo che in effetti molti studi sulla narrazione di malattia hanno utilizzato specificamente e compiutamente la nozione di liminalità (van Gennep, 1960; Turner, 1969) per comprendere la fase di sospensione e vacillamento generata dal sopraggiungere della malattia. Le persone affette da una malattia oncologica - o da altre malattie fortemente invalidanti - sperimentano un senso angosciante di disorientamento, di frammentazione e di incertezza<sup>15</sup>. La persona si trova in uno stato di

<sup>14</sup> Nella concezione lacaniana l'angoscia è un affetto in relazione con il desiderio enigmatico dell'altro.

<sup>15</sup> Ben si adatta in questa sede la nozione di Trauma esposta da Freud (1896), secondo il quale il trauma è una modificazione dell'Io, in quanto esperienza che nei limiti di un breve lasso di tempo apporta alla vita psichica un incremento di stimoli talmente forte che la sua liquidazione o elaborazione nel modo usuale non è più possibile, per cui ne derivano disturbi permanenti nell'economia energetica della psiche. Ed è di notevole interesse ricordare che sempre Freud ne "L'Io e l'Es"

(1922) definisce l'Io come una istanza psichica di mediazione, di contatto, di relazione tra l'ES ed il mondo Esterno. L'Io assume cioè un vero e proprio ruolo di confine, una *posizione liminale* tra l'interno e l'esterno. L'Io viene descritto come quella parte dell'Es che è stata modificata dalla vicinanza e dall'influsso del mondo esterno. Dunque, all'inizio della vita per Freud c'è l'Es, rappresentato come un nucleo vitale, separato dal mondo esterno da una pellicola sensibile (il sistema percettivo che funziona come limite e come membrana sensibile di demarcazione).



liminalità (Little & et al., 1998; Navon & Morgan, 2004; Thompson, 2007; Blows & et al., 2012) dovuto ai cambiamenti del proprio corpo e alla sensazione di alienazione sociale a causa della profonda discontinuità nella vita quotidiana, nei legami affettivi e relazionali, nelle normali attività lavorative e di svago. Tali studi mettono in rilievo, in termini di implicazioni assistenziali e cliniche, di quanto sia necessario favorire il processo di elaborazione di tale esperienza liminale al fine di ricostruire delle nuove cornici di senso, nuovi processi narrativi riguardo la propria esperienza e sulla ridefinizione della propria identità (Freda, De Luca Picione & Martino, 2015; De Luca Picione, Martino & Freda, 2017; Martino, De Luca Picione & Freda, 2016).

A ben vedere, tuttavia potremmo anche considerare la condizione di accesso alla soglia della liminalità come un'esperienza quotidiana diffusa e comune poiché in qualsiasi momento la persona – con una maggiore o minore attivazione affettiva – varca in qualche modo i confini presenti della propria esperienza e ristrutturata il proprio campo di emozioni, percezioni, pensieri e azioni (Salvatore & Venuleo, 2017). Tale aspetto è stato attentamente messo in luce da Simmel (1994, 2007; vedi anche Marsico, 2011, 2013, 2016), in quanto *attraversare* un ponte, *passare attraverso* una porta ed *entrare in* una stanza affollata, *varcare* il portone di un luogo religioso, *affacciarsi* da una finestra sono tutte forme di micro-universi di esperienze liminali (passato/futuro; dentro/fuori, me/non-me) che generano nuove costruzioni dei processi narrativi attraverso forme temporanee di discontinuità.

Non ultimo, un'esperienza comune di liminalità è senz'altro quella del passaggio dalla veglia al sonno e viceversa (Sharpless & Barber, 2011). Tale transizione - detta ipnagogica - è caratterizzata da un particolare stato fluttuante della coscienza, dall'alterazione spazio-temporale dei nessi di significazione, dal carattere vago e sfumato dei pensieri che si svolgono al di fuori della guida della volontà. In questa fase possono prodursi fenomeni di illusioni o

di allucinazioni che non hanno alcun significato patologico. Durante tale transizione fisiologica si può osservare come la dissoluzione e lo svanimento dei confini semiotici quotidiani introduce una zona psichica liminale dove le abituali narrazioni possono venire totalmente distorte e stravolte aprendo la strada ai veri e propri percorsi onirici del sogno e alle sue trasformazioni.

## Conclusioni

Trovando ispirazione nella semiotica, nella linguistica, nell'antropologia, nella psicologia culturale e nella psicoanalisi, abbiamo sviluppato e discusso la nozione di *confine* e di *liminalità* al fine di considerare gli aspetti trasformativi dei processi narrativi. I confini semiotici sono i dispositivi simbolici necessari per consentire i processi di differenziazione, opposizione, diversificazione e chiusura. Tuttavia essi consentono allo stesso tempo anche i processi di connessione, relazione, apertura, traduzione e trasformazione. Partendo proprio da queste apparentemente paradossali funzioni dei confini, abbiamo discusso la liminalità come un processo intra-inter-psichico che avviene lungo i confini, nell'intento di indicare come il processo narrativo – alla stregua di ogni processo psichico – sia costitutivamente dinamico e transitorio (Valsiner, 2017). L'emergenza di novità, in termini semiotici, avviene attraverso la rottura delle traiettorie di senso routinarie e la discontinuità rispetto alle storie quotidiane. Vale a dire che nuova storia è possibile, in termini di esercizio creativo, attraverso l'oltre-passamento del confine semiotico che stabilisce una differenza. Vi è una presupposizione reciproca tra continuità e discontinuità nella generazione del senso (Freda, 2011). La *continuità del senso al-di qua del confine* presuppone la *discontinuità dell'al-di-là del confine*, e viceversa. Il racconto di storie nuove è un *innovative moment* (Gonzales et al, 2009) che non segna solo la rottura della continuità ma ne segna il suo superamento entro un processo di riconfigurazione del vecchio entro una nuova gestalt soggetto/mondo/alterità proiettata verso il futuro.

L'idea di processi creativi di storie è sostenuta dalla permeabilità dei confini ed il loro continuo rimodellamento nell'esperienza presente. Tale prospettiva ci porta a considerare la configurazione dei confini come processi strutturali e plastici dei processi sociali, intersoggettivi ma anche profondamente soggettivi e personali. La struttura del confine consente di fondare i processi narrativi di costruzione del senso della propria esperienza attraverso la funzione di definizione del contesto, posizionamento e pertinenza. Come struttura tendente ad un equilibrio dinamico, il confine è in una continua tensione tra la stabilità e il cambiamento (De Luca Picione & Freda, 2014, 2016a). Infatti, quando il confine si irrigidisce osserviamo forme di ripetizione della stessa storia, una saturazione dei processi di costruzione dei significati ed una sclerotizzazione

dei sistemi di relazione fondati su sistemi di opposizioni troppo nette e rigide. Allo stesso modo, quando il confine è eccessivamente sfumato e labile, osserviamo l'impossibilità a realizzare un processo di significazione poiché non vi è la possibilità di fare legame, di definire differenze e diversità, o addirittura la discontinuità delle esperienze è così estrema che non è possibile darle un significato. L'esperienza di liminalità - capace di generare nuovi significati e di concorrere alla generazione di nuove storie, proiettando il soggetto in scenari futuri ipotetici - è rappresentata proprio da questa tensione dinamica ed oscillatoria del processo di configurazione/ri-configurazione dei confini semiotici in maniera contestuale, locale e contingente.

## Bibliografia

- Bakhtin, M. (1968). *Rabelais and His World*. Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Bakhtin, M.M. (1981). *The Dialogical Imagination*. Austin: University of Texas Press.
- Bamberg, M. (2011a). Who am I? Narration and its contribution to self and identity. *Theory & Psychology*, 21(1), 3-24.
- Bamberg, M. (2011b). Narrative discourse. In C.A. Chapelle (General Ed.), *The encyclopedia of Applied Linguistics*. Oxford, UK: Wiley-Blackwell. pp. 1-6
- Barthes, R. (1964). Rhétorique de l'image. *Communications*, 4(1), 40-51.
- Bateson, G. (1935). Culture Contact and Schismogenesis. *Man*, 178-183.
- Bateson, G. (1979). *Mind and nature: a necessary unity*. New York: Dutton.
- Bion W.R. (1972). *Apprendere dall'esperienza*. Roma, Armando.
- Bion W.R. (1970). Una teoria del pensiero. In: *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*. Roma, Armando.
- Bion, W. R. (1970). Il gemello immaginario. In *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*. Roma, Armando.
- Bion, W. R. (1995). Note su memoria e desiderio. In Bott Spillius E.(ed), *Melanie Klein e il suo impatto sulla psicoanalisi oggi*. Roma: Astrolabio.
- Blows, E., Bird, L., Seymour, J., & Cox, K. (2012). Liminality as a framework for understanding the experience of cancer survivorship: a literature review. *Journal of advanced nursing*, 68(10), 2155-2164.
- Brockmeier J. (1995). The language of human temporality: narrative schemes and cultural meanings of time. *Mind, Culture and Activity*, 2 (2): 102-118.
- Bruner J (1986). *Actual Minds, Possible Words*. Harvard University Press, Cambridge.
- Bruner J. (1990). *Acts of Meaning*. Cambridge. Mass: Harvard University Press.
- Bruner, J. (1987). Life as narrative. *Social research*, 54, 11-32.
- Bruner, J. (1991). The narrative construction of reality. *Critical inquiry*, 18(1), 1-21.
- Bühler K. (1934). *Spachtheorie. Die Darstellungs funktion der Sprache*. [Theory of Language]. Jena: Fischer.
- Cunha, C. A. C., Gonçalves, M. M., & Valsiner, J. (2011). Transforming self-narratives in psychotherapy: Looking at different forms of ambivalence in the change process. In *Jungian and dialogical self perspectives*.
- De Angelis, V. (1996). *La logica della complessità: introduzione alle teorie dei sistemi*. Milano: Bruno Mondadori.

- De Luca Picione, R., Freda, M. F. (2012). *Senso e Significato*. Rivista di Psicologia Clinica. N.2 – 2012. Pp. 17-26.
- De Luca Picione, R. & Valsiner, J. (2017). Psychological functions of semiotic borders in sensemaking: Liminality of narrative processes. *Europe's Journal of Psychology*.
- De Luca Picione, R. (2015a). *La Mente come Forma. La Mente come Testo. Un'indagine semiotico-psicologica sui processi di significazione*. Milano. Mimemis Edizioni.
- De Luca Picione, R. (2015a). The Idiographic Approach in Psychological Research. The Challenge of Overcoming Old Distinctions Without Risking to Homogenize. *Integrative Psychological and Behavioral Science*, 49(3), 360-370.
- De Luca Picione, R., & Freda, M. F. (2014). *Catalysis and Morphogenesis: The Contextual Semiotic Configuration of Form, Function, and Fields of Experience*. In Cabell, K. R., and Valsiner, J. (Eds.) (2014). The catalyzing mind. Beyond models of causality. *Annals of Theoretical Psychology*. Vol.11. pp. 149-163. New York: Springer.
- De Luca Picione, R., Freda, M. F. (2016a). The processes of meaning making, starting from the morphogenetic theories of René Thom. *Culture and Psychology*. Vol. 22 (1), 139-157.
- De Luca Picione, R., Freda, M. F. (2016b). Borders and Modal Articulations. Semiotic Constructs of Sensemaking Processes Enabling a Fecund Dialogue Between Cultural Psychology and Clinical Psychology. *Integrative Psychological and Behavioral Science*, 50, 29–43.
- De Luca Picione, & Freda, M. F. (2016). Possible use in psychology of threshold concept in order to study sense-making processes. *Culture & Psychology*, 22(3), 362–375.
- De Luca Picione, R., Luisa Martino, M., & Freda, M. F. (2016). Understanding Cancer Patients' Narratives: Meaning-Making Process, Temporality, and Modal Articulation. *Journal of Constructivist Psychology*, 1-21.
- Foucault, M. (1984). Des espaces autres. In *Dits et écrits*. Paris: Gallimard, 1994, vol. IV: 752-762.
- Foucault, M. (2004). *Utopies et hétérotopies*. CD audio. Paris: INA.
- Freda M.F. & De Luca Picione R. (2014). The identity as a system of translation of the boundary between subject and context. In: S. Salvatore, A. Gennaro, J. Valsiner (eds), *Multicentric Identities in Globalizing World. Yearbook of Idiographic Science*, vol. V. Pp. 179-183. Information Age Publishing, Charlotte (NC).
- Freda, M. F. & De Luca Picione, R., (2013). Cornici ermeneutiche della narrazione e sviluppo della riflessività nel dialogo clinico. *Rivista di Psichiatria e Psicoterapia*, 32, 4, pagg. 250-262.
- Freda, M. F. (2011). Understanding continuity to recognize discontinuity. *Integrative Psychological & Behavioral Science*. 45,335-346.
- Freda, M. F., De Luca Picione, R., Martino, M.L. (2015). Time of Illness and Illness of Time. In L. M. Simão, D. S. Guimarães and J. Valsiner (Eds). *Temporality: Culture in the Flow of Human Experience*. Charlotte (NC): Information Age Publishing. pp. 209-234.
- Freud, S. (1919), *Il Perturbante*. O.S.F. IX. Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1922). *L'Io e l'Es*. OSF, vol. IX. Boringhieri, Torino.
- Gadamer, H.G.(2000). Subjectivity and Intersubjectivity, Subject and Person. *Continental Philosophy Review* 33, 285.
- Gennep, A. v. (1960). *The rites of passage*. Chicago: University of Chicago Press.
- Gonçalves, M. M., Matos, M., & Santos, A. (2009). Narrative therapy and the nature of innovative moments in the construction of change. *Journal of Constructivist Psychology*, 22, 1–23.
- Greimas, A. J. (1983). *Structural semantics: An attempt at a method*. University of Nebraska Press.
- Harré, R., & van Langenhove, L. (1991). Varieties of positioning. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 21, 393-407.
- Heft, H. (2013). Environment, cognition, and culture: Reconsidering the cognitive map. *Journal of Environmental Psychology*, 33, 14-25.
- Herbst, D. P. (1995). What happens when we make a distinction: an elementary introduction to co-genetic logic. In T. A. Kinderman & J. Valsiner (Eds.), *Development of person-context relations* (pp. 67–82). Hillsdale: Lawrence Erlbaum.
- Hermans, H. J. M., & Kempen, H. J. G. (1993). *The dialogical self: Meaning as movement*. San Diego, CA: Academic Press.
- Hoffman, I. Z. (1998). *Ritual and spontaneity in the psychoanalytic process: A dialectical–constructivist view*. London, New York: Routledge.
- Hoffman, I.Z. (1992). Some Practical Implications of a Social-Constructivist View of the Psychoanalytic Situation. *Psychoanalytic Dialogues*, 2(3), 287-304.
- Kaës, R. (2007). *Un singolare plurale*. Roma: Borla.
- Kull, K. (2009). Vegetative, animal, and cultural semiosis: the semiotic threshold zones. *Cognitive Semiotics*, 4, 8-27.
- Lacan, J. (2004). *Le séminaire, Livre X, L'angoisse*. Paris: Seuil.
- Levinas, E. (1996). *Emmanuel Levinas: basic philosophical writings*. Bloomington: Indiana University Press.

- Little M., Jordens C., Paul K., Montgomery K. & Philipson B. (1998) Liminality: a major category of the experience of cancer illness. *Social Science & Medicine*, 47(10), 1485–1494.
- Lotman, J. (2005). On the semiosphere. *Sign Systems Studies* 33.1, 205-229.
- Lotman, J. (2009). *Culture and Explosion*. Berlin: De Gruyter Mouton.
- Marsico, G. (2011). The 'Non-cuttable' space in between: context, boundaries and their natural fluidity. *Integrative Psychological & Behavioral Science*, 45(2), 185–193.
- Marsico, G. (2013). General conclusion: moving between the social spaces: conditions for boundaries crossing. In M. Giuseppina, K. Koji, & I. Antonio (Eds.), *Crossing boundaries. crossing boundaries. Intercontextual dynamics between family and school* (pp. 361–374). Charlotte: Information Age Publishing.
- Marsico, G. (2016). The borderland. *Culture & Psychology*, 22(2), 206-215.
- Marsico, G., Cabell, K. R., Valsiner, J., & Kharlamov, N. A. (2013). Interobjectivity as a border: the fluid dynamics of Betweenness. In G. Sammut, P. Daanen, & F. Moghaddam (Eds.), *Understanding the self and others: explorations in intersubjectivity and interobjectivity*. London: Routledge.
- Martino, M. L., Picione, R. D. L., & Freda, M. F. (2016). La ferita del confine: la condizione di liminalità del corpo e della psiche. *La camera blu. Rivista di studi di genere*, 14, 165-194.
- Nail, T. (2016). *Theory of the Border*. Oxford University Press.
- Navon L. & Morag A. (2004). Liminality as biographical disruption: unclassifiability following hormonal therapy for advanced prostate cancer. *Social Science & Medicine*, 58(11), 2337–2347.
- Neuman, Y. (2003). *Process and boundaries of the mind*. New York: Kluwer Academic/Plenum.
- Peirce, C. S. (1935). *Collected papers of Charles Sanders Peirce*. Cambridge: Harvard University Press.
- Polkinghorne, D.E. (1998). *Narrative Knowing and the human science*. Albany, NY: SUNY Press.
- Roussillon, R. (1991). *Spazi e Pratiche istituzionali. Il ripostiglio e l'interstizio*. In Kaes R., Bleger J., Eugene Enriquez, F. Fornari, Fustier P., Roussillon R., Vidal J.P. (eds). *L'istituzione e le istituzioni*. Roma: Ed. Borla.
- Salvatore, S. (2013). The reciprocal inherency of self and context. Notes for a semiotic model of the constitution of experience. *Interacções*, 9, 24, 20-50
- Salvatore, S. (2016). *Psychology in black and white: The project of a theory-driven science*. Charlotte, NC: IAP.
- Salvatore, S., & Freda, M. F. (2011). Affect, unconscious and sensemaking: a psychodynamic, semiotic and dialogic model. *New Ideas in Psychology*, 29, 119–135.
- Salvatore, S., & Venuleo, C. (2017). Liminal transitions in a semiotic key: The mutual in-feeding between present and past. *Theory & Psychology*, 27(2), 215-230.
- Salvatore, S., & Zittoun, T. (2011). *Cultural psychology and psychoanalysis: Pathways to synthesis*. Charlotte, NC: IAP.
- Sarbin, T.R. (1986). *Narrative Psychology. The storied nature of human conduct*. New York: Praeger.
- Schafer, R. (1992). *Retelling a life: Narration and dialogue in psychoanalysis*. New York: Basic Books.
- Sebeok, T. A. (1986). *I think I Am a Verb. More Contributions to the Doctrine of Signs*. New York: Plenum.
- Sebeok, T. A., & Danesi, M. (2000). *The Forms of Meaning: Modeling Systems Theory and Semiotic Analysis*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Sharpless, B. A., & Barber, J. P. (2011). Lifetime prevalence rates of sleep paralysis: a systematic review. *Sleep medicine reviews*, 15(5), 311-315.
- Simão, L. M. (2007). Why 'otherness' in the research domain of semiotic-cultural psychology? In S. Lívia Mathias & V. Jaan (Eds.), *Otherness in question: labyrinths of the self* (pp. 11–35). Charlotte, NC: IAP
- Simão, L. M. (2016). Culture as a moving symbolic border. *Integrative Psychological and Behavioral Science*, 50(1), 14-28.
- Simmel, G. (1994). Bridge and door. *Theory Culture Society*, 11(5), 5–10.
- Simmel, G. (2007). The social boundary. *Theory Culture Society*, 24(7–8), 5–10.
- Spence, D.P. (1982). *Narrative truth and historical truth: Meaning and interpretation in psychoanalysis*. New York: Norton.
- Tarsi, P. P., & Salvatore, S. (2012). From minimal self to self as hyper-generalized sign. Notes for an integrated model of subjectivity. *Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia*, 4(1), 11–21.
- Thompson K. (2007). Liminality as a descriptor for the cancer experience. *Illness, Crisis, & Loss* 15(4), 333–351.
- Traini, S. (2013). *Le basi della semiotica*. Milano: Bompiani.
- Turner V. (1969) *The Ritual Process: Structure and Anti-Structure*. London: Routledge.
- Turner, V., Harris, J. C., & Park, R. J. (1983). Liminal to liminoid, in play, flow, and ritual: an essay in comparative symbology. *Play, games and sports in cultural contexts*, 123-164.
- Valsiner, J. & De Luca Picione, R. (2017). La regolazione dinamica dei processi affettivi attraverso la mediazione semiotica. *Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia*. 8, (1), 80-109.
- Valsiner, J. (2002). Irreversibility of time and ontopotentiality of signs. *Estudios de Psicología*, 23(1), 49–59.
- Valsiner, J. (2007). *Culture in minds and societies. Foundation of cultural psychology*. New Delhi: Sage Publications.

Valsiner, J. (2014). *An invitation to cultural psychology*. London: Sage.

Van Gennep A. (1960) *The Rites of Passage*. University of Chicago Press, Chicago.

Vygotsky, L. S. (1980). *Mind in society: The development of higher psychological processes*. Harvard university press.

Winnicott, D. W. (1953). Transitional Objects and Transitional Phenomena - A Study of the First Not-Me Possession. *International Journal of Psycho-Analysis*, 34, 89-97.